

ALBERTO GRILLI
STUDIOSO DELL'EPIGRAFE
DI DIOGENE DI ENOANDA

In una delle sue prime pubblicazioni, nella prestigiosa raccolta degli *Studi di filosofia greca in onore di Rodolfo Mondolfo* promossa da Vittorio Enzo Alfieri e Mario Untersteiner nel 1950¹, Alberto Grilli affrontava con audacia il testo dell'epigrafe di Diogene di Enoanda. Per primo, da quando l'epigrafe era stata pubblicata a fine Ottocento dagli austriaci Rudolf Heberdey e Ernst Kalinka², egli si cimentava in una traduzione che voleva rendere noto a un pubblico più ampio, di non soli addetti ai lavori, un documento di primaria importanza per la conoscenza dell'epicureismo. La traduzione era accompagnata da un ricco corredo di note, un vero e proprio commento, in cui l'attenzione ai dati epigrafici e alla ricostruzione del testo si univa all'interpretazione del pensiero, basata sui principali *loci similes*. Non c'era una nuova edizione critica del testo greco, ma la discussione che nelle note veniva fatta delle scelte dell'ultimo editore, il William³, faceva capire che ad essa il Grilli stesse già pensando. Nel complesso un contributo che, con le sue 91 pagine, si segnalava come il più grosso studio di un italiano sull'epigrafe.

Cosa aveva mosso il giovane Grilli, non ancora trentenne, filologo classico più che specialista di filosofia antica, a quest'ardua iniziativa, tanto più ardita se si considera il maestro, il grande Mondolfo, che andava ad onorare, e la illustre schiera di studiosi con cui si associava nella miscelanea⁴?

¹) Grilli 1950.

²) Heberdey - Kalinka 1897.

³) William 1907.

⁴) V.E. Alfieri, L. Alfonsi, Vl. Arangio-Ruiz, E. Bignone, M. Buccellato, G. Calogero, F. Della Corte, A. Levi, A. Maddalena, F. Martinazzoli, A. Olivieri, M. Timpanaro Cardini, M. Untersteiner.

Nella tesi di laurea sulla vita contemplativa nel mondo greco-latino, poi elaborata nella grossa monografia del 1953⁵, Grilli aveva studiato con molta attenzione tutti i testi epicurei e le testimonianze sull'epicureismo che potessero far comprendere la posizione presa da questa scuola filosofica sulla partecipazione degli uomini alla vita politica e sociale. Grilli era ben consapevole che Diogene non potesse essere messo sullo stesso piano non dico di Epicuro, ma neppure di un filosofo di scuola come Filodemo di Gadara: per lui Diogene non era che un «dilettante di filosofia», vissuto in un'«età di sincretismo tra le varie correnti filosofiche»⁶; ma, proprio perché vissuto in un'età, come quella imperiale del II secolo d.C., così incline alla divulgazione e all'osmosi delle idee filosofiche, Diogene costituiva un prezioso testimone della «evoluzione» dell'epicureismo e al tempo stesso della conservazione del suo patrimonio fondamentale di κύρια δόξα e polemiche di scuola. Un caso particolare, a cui Grilli era molto interessato allora (come vediamo in un articolo pubblicato nel 1953⁷), è quello della storia della civiltà umana, così come veniva presentata dagli epicurei in polemica contro Aristotele: per ricostruirla le due testimonianze principali sono quelle di Lucrezio e di Diogene di Enoanda, che si riecheggiano al punto da far supporre che «rispecchino abbastanza fedelmente la fonte da cui derivano»⁸. Grilli poteva osservare ad esempio come Diogene conservasse, nella critica dell'attribuzione agli dei della scoperta delle arti, un riferimento ad Aristotele che Lucrezio non aveva⁹.

Già nelle sue prime pubblicazioni Grilli mostrava pertanto, nella ricostruzione delle idee del mondo antico, quell'attenzione scupolosa a tutte le testimonianze, anche di autori secondari, fossero filosofi dilettanti o mediocri compilatori, che potessero però contribuire a colmare le grosse lacune che si erano prodotte con la perdita di gran parte degli scritti dei fondatori delle scuole o dei principali seguaci. Per quanto riguarda l'epicureismo, dove la perdita degli scritti di Epicuro e dei grandi scolarchi era stata massiccia e solo il fortunato ritrovamento dei papiri ercolanesi aveva potuto porre parziale rimedio, l'epigrafe di Enoanda si imponeva con forza all'attenzione degli studiosi.

⁵) Grilli 1953a. Le citazioni rimandano alla nuova edizione pubblicata a Brescia nel 2002.

⁶) *Ivi*, p. 69 nt. 6.

⁷) Grilli 1953b = Grilli 1992, pp. 15-46 (a questa rist. rimandiamo nelle citazioni).

⁸) *Ivi*, p. 15. Si tratta di Diog. Oen. fr. 12 Sm. e Lucr. 5.925-1457. Una breve trattazione della storia della civiltà si conserva in Epicur. ep. 1.75-76.

⁹) *Ivi*, p. 34. Il passo è nel fr. 12, col. II 4-11 Sm.: mentre Lucrezio si limita ad attribuire agli uomini più intelligenti le scoperte che migliorarono le condizioni di vita (5.1105-1107), Diogene polemizza contro chi le attribuiva ad Atena o ad altri dei, in riferimento alla citazione di *Il.* 15.412 presente nel passo di Giovanni Filopono che rispecchia la concezione aristotelica (Phlp. in *Nicom. Isag.* 1.1 = Arist. fr. 8 Ross).

Bisogna pensare poi anche al fascino che agli occhi del giovane filologo doveva esercitare il ritrovamento dei frammenti dell'epigrafe in una remota località della Licia, un fascino che tuttora continua ad esercitare agli occhi di archeologi, epigrafisti, e storici della filosofia antica di tutto il mondo la campagna di scavo ad Enoanda, condotta in questi ultimi anni (2007/2008) dal Deutsches Archäologisches Institut, e che sta portando alla luce nuovi significativi frammenti dell'epigrafe¹⁰.

Si pensava già allora che, come gli archeologi austriaci in una sola settimana di scavo nel giugno del 1895 avevano notevolmente accresciuto il numero di ritrovamenti fatti dalla École française d'Athènes dieci anni prima¹¹, così ulteriori campagne di scavo avrebbero arricchito il testo dell'epigrafe e contribuito alla felice disposizione dei pezzi del *puzzle* nell'insieme¹². Questa iniziativa fu presa molti anni dopo lo studio di Grilli, prima da Martin Ferguson Smith, dal 1968 al 1973, quindi dal British Institute of Archaeology at Ankara dal 1974 al 1983. Il risultato fu eccezionale: ricordiamo solo che i nuovi frammenti ritrovati in questi quindici anni del secondo dopoguerra furono 124, molti di più degli 88 scoperti nell'Ottocento¹³.

Ma Grilli, che allora era docente di liceo e aveva un rapporto di collaborazione esterna con l'Università di Milano (era assistente prima di Castiglioni, poi di Cazzaniga), sapeva di non poter promuovere, non dico una nuova campagna di scavo, ma neppure una nuova ricognizione del sito. Quello che gli premeva era di lavorare sul materiale già pubblicato, ed esercitare sia il suo talento filologico con la proposta di nuove, più soddisfacenti integrazioni, sia la sua grande esperienza del pensiero epicureo, con la traduzione e il commento. L'edizione critica che apparve nella collana «Testi e documenti per lo studio dell'antichità» dell'Istituto Editoriale Cisalpino nel 1960 aveva l'ambizioso intento di sostituire quella teubneriana di Johann William, che era del 1907. Va detto che il lavoro

¹⁰ I risultati della prima ricognizione del DAI, guidata da Martin Bachmann, nell'autunno del 2007, sono in Smith - Hammerstaedt 2007 (dei 5 nuovi frammenti, NF 137-141, solo il primo, il NF 137, offre un testo leggibile di una certa ampiezza); la seconda, recentissima campagna, nel luglio del 2008, ha trovato ampio risalto grazie all'articolo di Michael Zick sul settimanale «Die Zeit» (Zick 2008). In essa è stato portato alla luce un importante frammento della polemica contro la concezione platonica della natura indistruttibile del mondo.

¹¹ Aggiunsero 24 nuovi frammenti ai 64 trovati tra il 1884 e il 1889 da Maurice Holleaux, Pierre Paris, Charles Diehl e Georges Cousin (pubblicati da quest'ultimo in Cousin 1892): vd. Smith 1993, pp. 63-66.

¹² Achille Vogliano aveva manifestato a Grilli il convincimento che il deterioramento del sito archeologico in più di mezzo secolo dopo l'ultimo scavo avesse portato alla luce nuove pietre dell'iscrizione: vd. Grilli 1960a, p. 7 nt. 2.

¹³ Vedremo più avanti che altri 11 frammenti vennero trovati nel 1994 e nel 1997, dopo la pubblicazione dell'edizione dello Smith del 1993, mentre abbiamo già ricordato (vd. *supra*, nt. 10) che 5 sono stati portati alla luce nel 2007.

giovane del William¹⁴ rivelava una straordinaria maturità filologica, degna della scuola di Hermann Diels, non solo per le proposte di integrazione, ma soprattutto per la disposizione dei frammenti. Una «meravigliosa abilità» *in ordinandis fragmentis*, come ebbe a definirla Martin F. Smith nel 1970¹⁵. Tenendo nella debita considerazione sia la *species lapidum* («le dimensioni, il numero di righe contenute, e la forma delle pietre») sia l'*argumentum* («le tematiche sviluppate»), il William aveva fatto immensi progressi rispetto all'edizione, pur pregevole per tanti aspetti, di Heberdey e Kalinka. Ma restava molto ancora da fare. Nelle integrazioni il William non aveva talora osservato con il necessario rigore l'ampiezza delle lacune. Grilli partì allora dalle riproduzioni delle pietre che Heberdey e Kalinka avevano dato con grande precisione, delineando anche il contorno irregolare e fratto dei margini¹⁶. Laddove non era soddisfatto dalle proposte del William, ricopiava fedelmente su carta velina queste riproduzioni, scrivendo a matita nelle lacune le sue integrazioni e attenendosi alla forma, alle dimensioni delle lettere e allo spazio tra di esse.

Grilli poi, fedele al precetto di Castiglioni che il filologo, per poter intervenire su un testo, debba prima possedere lo stile del suo autore¹⁷, aveva studiato meticolosamente il greco di Diogene, un greco, che pur essendo quello della *koinè* corrente, ha inaspettatamente degli «sbalzi stilistici», «espressioni raffinate che fanno a pugni col resto del suo scritto», volte a mostrare la sua educazione letteraria¹⁸. Rispetto al William, che nel III capitolo della *Praefatio* aveva esaminato il *sermo vulgaris* di Diogene sia nel lessico sia nella sintassi, elencando e commentando termini e costrutti più significativi¹⁹, Grilli concentrò la sua attenzione sulla *traiectio verborum* e sulle clausole, osservando come una certa tortuosità nella collocazione delle parole che caratterizza lo stile di Diogene si accentui proprio al termine del periodo²⁰. In un importante contributo sulla «Parola del Passato» del 1960,

¹⁴) Era la pubblicazione della *dissertatio inauguralis* conseguita a 25 anni all'Università di Berlino (Johann Heinrich Richard William era nato nel 1882).

¹⁵) Smith 1970, p. 51: «By far the most valuable contribution has been made by J. William, editor of the first Teubner text published in 1907, who with wonderful skill arranged the fragments in their probable order and made numerous restorations».

¹⁶) Un grosso progresso anche per questo aspetto l'edizione di Heberdey e Kalinka segnava rispetto a quella del Cousin.

¹⁷) Grilli 2005, p. 197.

¹⁸) *Ibidem*. Heberdey e Kalinka, che alla fine della loro pubblicazione (Heberdey - Kalinka 1897, pp. 427-443), si erano soffermati, con notevole attenzione, sullo stile di Diogene, sottolineavano la peculiare mescolanza, nel lessico, di parole del greco tardo con atticismi: «Die Wortwahl ist gekennzeichnet durch die Vermischung von spätgriechischen Worten mit Atticismen, durch das Vorkommen von Ausdrücken und Wendungen, die zuerst in Plutarch auftauchen, und von Neubildungen, die das Gepräge der zweiten Sophistik tragen» (p. 430).

¹⁹) William 1907, pp. XXX-XLVI.

²⁰) Grilli 1960b, p. 125.

che precedeva di pochi mesi la pubblicazione dell'edizione critica, Grilli evidenziò le quattro clausole ricorrenti nelle parti integre dell'epigrafe: la dicorea (85 volte), la spondeo-cretica (66 volte), la cretico-trocaica (56 volte), la dicretica (35 volte)²¹. Il rispetto di una di queste clausole doveva essere tenuto in considerazione nelle proposte di integrazioni.

Vediamo un esempio che Grilli diede in quella sede di questo importante principio: la I colonna del fr. XXXIII W. (30 Gr.; 54 Sm.), che proviene dalla fascia dell'epigrafe dedicata all'etica, era stata audacemente restituita dal William; si trattava infatti di una colonna molto danneggiata, che il taglio netto, verticale, del lato sinistro della pietra aveva diviso circa a metà²², conservando la parte destra. Heberdey e Kalinka²³ si erano limitati ad integrare il r. 4 e i rr. 11-14, avvalendosi in parte delle proposte di Hermann Usener e Theodor Gomperz²⁴. Il William mantiene solo in parte queste integrazioni e legge così, sicuro di aver colto il senso e la costruzione del passo²⁵:

col. I χομένοις εἰ γὰρ τις τὸ μὲν προ- λεχθὲν μὴ οὕτως ἔχειν εἶποι, τὴν δὲ
5	ἀνάγκην διαφεύγειν μὴ ἐξεῖναι, τὴν πλάνην οὐποτε λύσει· εἰ δὲ τοῦ- το πιστεύει, ἄκριτα με- θήσει ὡς ἄστατα καὶ ἄ-
10	βέβαια κάκεινα.] τίνι γὰρ ἄλλη χρήσεται πίστει τούτων ἡκουρωμένων, δῆλον ὅτι οὐχ ἔξει. οὐκ ἀνηρημένης οὖν
col. II	μαντικῆς σημει- ον εἰμαρμένης ἔστιν ἄλλ[ο].

²¹ I risultati ottenuti da Grilli sono stati confermati da uno studio più esteso delle clausole (301 clausole, in luogo delle 242 esaminate da Grilli), quello fatto da Hoffman 1976, pp. 66-69.

²² Le lettere conservate per ogni rigo sono mediamente 8 (con un minimo di 4 e un massimo di 10) su un totale presumibile (in base alle altre due colonne, quasi integralmente conservate, del frammento) di 17/18.

²³ Heberdey - Kalinka 1897, pp. 422-423 (*fr.* 80 + 81).

²⁴ Le congetture di Gomperz ai rr. 11-12 sono testimoniate per la prima volta (Heberdey e Kalinka le presentano come proprie) dall'apparato critico dello Smith, che ha potuto consultare il manoscritto del grande studioso conservato negli archivi della *Kleinasiatische Kommission* di Vienna. Sull'uso che Heberdey e Kalinka fecero delle congetture contenute in questo manoscritto vd. Smith 1993, p. 67.

²⁵ William 1907, p. 93 (*adn. ad fr.* XXXIII, col. I): «sensus quidem et constructionem quin recte intellexerim non dubito, quamvis de singulis verbis dubitari possit».

Come si vede, l'unico rigo non integrato completamente, a parte il primo, è il quarto, dove la proposta [ὡς φάσιν αὐ]τοῖ di Heberdey e Kalinka non viene accolta, e il T di TOI viene ritenuto (erroneamente²⁶) lettera incerta e parte di un Π, con la conseguente integrazione [εἶ]ποι. Seguiamo il ragionamento, in base alla traduzione che della colonna così ricostruita dal William diede Grilli nel 1950²⁷:

Supposto che qualcuno dicesse, infatti, che quanto è stato esposto in precedenza non è come affermavo, ma che non è possibile sfuggire al fato, quegli non eliminerebbe più il suo errore; se invece ci prestasse fede, lascerebbe perdere senza distinzione come mal sicure e incerte anche quelle idee. E infatti quale altra fede avrà, una volta esautorate queste credenze? È chiaro che non ne avrà. Dunque se è stata eliminata la divinazione, non c'è altra prova della legge del fato.

Siamo qui in quella parte dell'etica in cui Diogene mirava a demolire la credenza nel fato e nella divinazione, strettamente collegate nella concezione stoica: una volta dimostrato l'errore della divinazione, ogni argomento a favore dell'esistenza del fato risulta indebolito.

Il ragionamento ricostruito dal William è del tutto plausibile, anche se dobbiamo ricordare che, quando più della metà di una colonna è perduta, qualsiasi ricostruzione diventa del tutto indicativa, *exempli gratia*. Le uniche parole certe sono οὕτως ἔχειν («stare in questi termini»), διαφεύγειν («sfuggire a»), τὴν πλάνην («l'errore»), ἄκριτα («confuse»), τίτι γὰρ («con quale infatti»), πίστει («prova»). Lo stesso Smith, ultimo editore di Diogene, che non è certo timido nella ricostruzione del testo, in questo caso si astiene dall'integrare i rr. 1-3, 7-10, 12.

Grilli accoglie nella sostanza la ricostruzione del William, e fa degli aggiustamenti che indicano la sua sensibilità alle esigenze del ritmo:

col. I	. . . διεξε]ρχομένοις. εἰ γάρ τις τὸ μὲν προ- λεχθὲν μὴ οὕτως ἔχειν ὡς ἔφην εἶ]ποι, τὴν δὲ
5	ἀνάγκην δ]ιαφεύγειν μὴ παρῆναι, τ]ὴν πλάνην δὴ οὐκ ἐκκρινε]ι: εἰ δὲ τοῦ- το πιστεύοι, ἄκριτα με-
10	θήσει ὡς ἄστ]ατα καὶ ἄ- βέβαια κἀκεῖνα.] τίτι γὰρ

²⁶) Come si vede bene dalla riproduzione della pietra in Heberdey - Kalinka 1897, p. 422, e in Smith 1996, p. 128: il T è indiscutibile. Si può giustificare l'errore del William e del Grilli in considerazione del fatto che Heberdey e Kalinka in generale non riproducono esattamente l'asta orizzontale del Π, che viene a sporgere rispetto alle due aste verticali su cui poggia, mentre nell'epigrafe non sporge mai.

²⁷) Grilli 1950, p. 396.

ἄλλη χρήσεται πίστει
 περι τῶν λεγ|ομένων,
 δῆλον ὅτι οὐχ ἔξει.
 πῶς ἀνηρημέ|νης οὖν
 col. II μαντικῆς σημεί-
 ον εἰμαρμένης ἔστιν
 ἄλλ[ο];

Al r. 6 la congettura μὴ παρῆναι, in luogo di μὴ ἐξεῖναι del William, è dovuta soprattutto al fatto che dà una «regolarissima clausola dicorea»²⁸, al posto della dispondeica, molto rara in Diogene. Subito sotto, al rigo successivo, l'intervento è determinato in primo luogo dal desiderio di correggere il senso: δὴ οὐκ ἐκκρινεῖ sostituisce οὐποτε λύσει dopo τὴν πλάνην («certo non respingerà il suo errore», in luogo di «non potrà mai fine al suo errore»). Il verbo λύω sembra inadatto allo studioso, forse perché, in connessione con τὴν πλάνην, risulta troppo poetico (avremmo giustapposte le due metafore, dello sciogliere e dell'errare). Gli sembra necessario invece un composto di κρῖνω, alla luce del nesso διακρῖναι πλάνον («giudicare l'errore»), che in un altro frammento dell'epigrafe era stato proposto da Heberdey e Kalinka²⁹. «Qui», egli sostiene, «occorre un verbo che indichi il netto giudizio dell'individuo, che respinge con assolutezza un errore che riuscirebbe fatale alla felicità della sua vita»³⁰. Ma a questo nuovo supplemento egli è spinto anche dal fatto che dà una clausola spondeo-cretica, molto frequente nel testo di Diogene, mentre quello del William dà una clausola eroica, che è in esso assente³¹.

²⁸) Grilli 1960b, p. 132. Ma anche l'esigenza del senso porta il Grilli a questa integrazione: con παρῆναι si indica la possibilità che è in noi, con ἐξεῖναι la possibilità che ci è data dal di fuori.

²⁹) Fr. XXVI, col. I, 6 W. (= fr. 33, col. V, 6 Sm.) [διακρ]εῖναι πλάνον. L'integrazione, per quanto efficace, dei due austriaci è stata smentita dal ritrovamento, nel 1997, della pietra che fornisce, sul lato destro, la parte sinistra della colonna mancante (YF 188 = NF 128 II, in Smith 1998, pp. 146-152). Il verbo restituito non è διακρῖνω, ma παρακλῖνω (παρα[κλ]εῖναι πλάνον).

³⁰) *Ibidem*.

³¹) Va detto che questo supplemento sembra essere *spatio longior*, eccedere cioè lo spazio consentito dalla larghezza della lacuna. Si tratta infatti di 12 lettere, mentre le lettere perdute nella parte destra del rigo dovevano essere non più di 9 (così è lecito arguire dal rapporto con le altre due colonne conservate). Certo è necessario considerare che di rigo in rigo il numero di lettere oscilla, anche di molto, in relazione alla grandezza della lettera (p. es. un Π rispetto a un Ι), ai nessi (i dittonghi EI o OI occupano talora lo spazio di una lettera: vd. la fine del r. 1 o quella del r. 5), alla presenza di *spatia vacua* (anche due, come al r. 9 della III col.). Ma qui, disegnando il testo mancante secondo la proposta del Grilli, ci accorgiamo che il rigo ricostruito viene ad essere realmente troppo lungo. Forse in questo caso Grilli, che per altro aveva osservato con maggiore attenzione del William i disegni di Heberdey e Kalinka, si è fatto condizionare dall'estensione di alcuni suoi supplementi, come quello di r. 10 ἀ[[βέβαια κάκεινα], che ha accolto nella sua edizione (si tratta anche qui di 12 lettere dal margine sinistro al taglio verticale della pietra, in quanto l'A alla fine di

Ci piace sottolineare, nel concludere l'esame delle integrazioni di questa colonna, come Grilli abbia cercato di attenersi ai disegni degli austriaci più del William: al r. 12, a sinistra delle lettere sicure ΜΕΝΩΝ si vede la traccia, punteggiata, di un O; egli pertanto rigetta la proposta [τούτων ἡκυρωμένων del William, e, riprendendo in parte quella di Heberdey e Kalinka³², [τούτων λεγομένων, integra efficacemente [περὶ τῶν λεγομένων, e traduce «infatti è evidente che non saprà quale garanzia avere per ciò che va dicendo»³³.

Certo, chi abbia conosciuto Grilli nella sua maturità di studioso può rimanere stupefatto della audacia mostrata nelle integrazioni di questa colonna, come in quelle di molte altre. Grilli infatti non era certo un congetturatore sfrenato, e amava prendere le distanze da molti filologi, soprattutto anglosassoni, che volevano dar prova di talento linguistico e acume intellettuale nell'integrare grosse lacune di papiri ed epigrafi, o, nel caso di testi con tradizione diretta, nel volerla mettere forzatamente in discussione. La sua passione per la ricostruzione si esercitava, ben più che nell'*emendatio* o nell'integrazione delle lacune, nel ricupero dello sviluppo delle idee, o in quello di opere perdute, come l'*Hortensius* ciceroniano o il Περὶ εὐθυμίας di Panezio, attraverso il confronto attento di testimonianze e frammenti, mettendo a prova quella che il Marrou ebbe a definire «ingéniosité d'équilibriste»³⁴.

Nel caso di Diogene può aver giocato, oltre alla giovanile audacia e all'influsso del maestro Castiglioni, geniale congetturatore in entrambe le letterature, il carattere arditamente, e intelligentemente, «restaurativo» dell'edizione del William. Quando si viene dopo un editore di questo genere, è difficile fare *tabula rasa* delle sue proposte, e dare al lettore un testo ben più scarno e meno godibile, soprattutto quando ci si rivolge non solo ai filologi, ma anche ai filosofi³⁵. Del resto anche il Chilton, che nel 1967

κάκεῖνα viene ad essere integrato nello spazio con tracce di abrasione, della grandezza di una lettera, che si vede immediatamente a destra del taglio nel disegno degli austriaci).

³²) Come vediamo dall'apparato dell'edizione dello Smith 1993, p. 240, il Gomperz, nel suo manoscritto (vd. *supra*, nt. 24), aveva proposto [τῶν λεγομένων, che Heberdey e Kalinka devono aver ritenuto *spatio brevius*. Anche la riproduzione della pietra in Smith 1996, p. 128, ci fa vedere due tratti incurvati che sono assolutamente incompatibili con un Ω: anche lo Smith pensa che siano tracce di un O.

³³) Grilli 1960b, p. 132.

³⁴) Marrou 1955, pp. 493-494: «Attirance parfois immodérée pour les "oeuvres perdues" qu'on s'attache à restituer avec une ingéniosité d'équilibriste, insoucieux du danger». Marrou si riferisce soprattutto alla ricostruzione dei trattati sulla tranquillità dell'anima di Democrito e Panezio, Περὶ εὐθυμίας, attraverso la convergenza dei trattati omonimi di Seneca e Plutarco.

³⁵) Nel recente l'edizione del Chilton, nel 1971, Grilli ne sottolineava la differente destinazione rispetto alla sua: quella del Chilton si rivolgeva «più al filologo che al filosofo», mentre la sua «mirava ad aiutare il lettore a cogliere il filo del contesto nei limiti del possibile» e della sua capacità interpretativa, «cioè fin là dove i resti dell'epigrafe permettessero

pubblicò per la Teubner una nuova edizione di Diogene, pur essendo più prudente nel fornire *exempli gratia* ampie restituzioni del testo, in alcuni casi, come in quello or ora esaminato, si lasciò trascinare dal fascino delle proposte dei suoi predecessori³⁶. Si tenga poi presente che Grilli prima aveva tradotto in italiano il testo di Diogene, basandosi sull'edizione del William, e poi aveva approntato la sua edizione critica: chi traduce un testo frammentario, senza dare al lettore l'originale, è tentato di fornire un discorso il più possibile continuo, evitando di spezzarlo con la sospensione delle lacune; necessariamente viene a considerare e utilizzare le valide proposte dell'editore, correggendole là dove lo ritiene opportuno.

Grilli, inoltre, aveva un grande interesse per il linguaggio delle scuole filosofiche, e discutere le scelte di integrazione del William, e proporre di sue, lo stimolava certo a riconsiderare i *loci similes* epicurei per il testo in questione, e valutare in essi attentamente la terminologia impiegata.

Possiamo dare un piccolo esempio nel *fr.* 1 W., con il *fr.* 2 (= *fr.* 1-2 Gr.; 2-3 Sm.) parte del proemio della *Fisica* (è anche un proemio generale a tutta l'epigrafe, ed è dunque molto importante per capire gli intenti di Diogene): la III colonna è gravemente danneggiata, soprattutto nella parte superiore (i primi 7 righe), dove non si leggono più di 6 lettere, dunque circa un terzo del rigo; è dunque una situazione ancora più disperata di quella prima esaminata. Grilli integra tutti questi 7 righe già a partire dalla traduzione del 1950, andando addirittura oltre il William, che aveva lasciato mutili i primi 2.

WILLIAM

τ[ὼν]
ο . ι ν [. αἰτία]
τῆς γρα[φῆς αὐτῆ ἐς-]
τίν. τὸ[v μὲν γὰρ φό-]
βον ἐκ θ[ανάτου δείξω ἐν]
τῷ παρ[τι βίω πλείστους]
ἡμῶν κα[τέχειν ...]

GRILLI

τ[ὼν παντί σθένει βοη-]
θεῖν· κ[αὶ αὐτῆ ἢ πρώτῃ]
τῆς γρα[φῆς αἰτία ἐς-]
τίν. τὸ[v μὲν κενὸν φό-]
βον ἐκ θ[ανάτου φημι]
τῷ παρ[τι τοὺς πολλοὺς]
ἡμῶν κα[τέχειν ...]

Non ci è possibile soffermarci su tutti i suoi interventi, ma vogliamo sottolineare la proposta di r. 4 nel suo contesto, i rr. 4-7 («noi diciamo che i più di noi sotto ogni riguardo sono dominati dal falso timore causato

d'intendere che cosa volesse l'autore» (Grilli 1971, p. 165). Risulta da qui con chiarezza che Grilli rivolgeva non solo la sua traduzione, ma anche la sua edizione critica a un pubblico ben più ampio di quello dei filologi classici, costituito soprattutto dagli studiosi di filosofia antica.

³⁶) Sull'oscillazione tra prudenza e audacia nelle integrazioni del Chilton 1967 vd. Grilli 1971, p. 165. Per quanto riguarda il nostro frammento (*fr.* 32 Ch.), vediamo che tutti i righe della I colonna, tranne il primo, sono stati integrati dal Chilton seguendo le proposte di William (rr. 2-3, 5, 7-11, 13) e di Grilli (rr. 4, 6, 12, 14).

dalla morte»³⁷). Grilli mantiene nella sostanza il pensiero della frase come era stato ricostruito dal William («mostrerò che la maggior parte di noi per tutto il corso della vita sono dominati dal timore causato dalla morte»), ma elimina giustamente l'idea di dimostrazione (δείξω), in quanto il timore della morte che domina la maggior parte degli uomini non deve essere dimostrato, ma affermato «come cosa certa e ormai provata»³⁸. Quello che colpisce particolarmente è l'integrazione dell'aggettivo κενὸν («vuoto») a connotare il timore della morte. L'aggettivo è usato da Epicuro e dalla sua scuola a indicare soprattutto le δόξαι prive di fondamento, in opposizione a quelle naturali (φυσικαί)³⁹, più raramente a indicare le ἐπιθυμίας⁴⁰ o le ἄρεταί⁴¹ che non mirano al piacere. Non risulta attestato il nesso κενὸς φόβος. A ragione però Grilli rimanda a un celebre passo di Lucrezio, anch'esso in un contesto introduttivo (3.68), in cui gli uomini appaiono incalzati da un «infondato terrore» della morte (*falso terrore coacti*). È questa una bella, intelligente integrazione, al punto che sia il Chilton sia lo Smith la hanno accolta nelle loro edizioni⁴², così come quella di φημί al rigo successivo in luogo di δείξω.

Dopo la pubblicazione della sua edizione critica, Grilli non perse mai interesse per l'epigrafe, anzi seguì con passione gli esiti degli scavi e delle ricognizioni a Enoanda promosse da Martin F. Smith, e da lui pubblicati a ritmo incalzante a partire dal 1970, fino alla monumentale edizione del 1993. I 124 nuovi frammenti trovati tra il 1969 e il 1983 erano mediamente meno corposi degli 88 scoperti nell'Ottocento⁴³, ma non per questo meno interessanti. Egli annotava coscienziosamente ai margini della copia personale della sua edizione con inchiostri diversi le nuove letture dei vecchi frammenti e le nuove proposte di integrazione fatte dallo Smith

³⁷) La traduzione è di Grilli 1950, p. 360.

³⁸) *Ivi*, p. 370. Di conseguenza Grilli non accoglie il γάρ integrato dopo τὸν μὲν al r. 4, con cui William vuole ricollegare la motivazione della scrittura dell'epigrafe (rr. 2-4) con la dimostrazione del timore della morte.

³⁹) Cfr. Usener 1977, pp. 378-381.

⁴⁰) Epicur. *ep.* 3.127, p. 62.8-9 Us.; *fr.* 485, p. 306.1 Us.

⁴¹) Epicur. *fr. ep.* 116, p. 137.15 Us.

⁴²) Mentre il Chilton accolse tutte le integrazioni proposte da Grilli ai rr. 4-6, lo Smith ha letto diversamente dagli austriaci (basandosi su un nuovo controllo autoptico della pietra e sulla fotografia, pubblicata in Smith 1970, pl. 13, fig. 17) le lettere iniziali del r. 6, ΤΩΝΘΕ in luogo di ΤΩΠΙΑΝ, per cui ha ritenuto di introdurre il timore degli dei accanto al timore della morte: τὸν [μὲν κενὸν φόβον] ἐκ θ[ανάτου, τὸν δ' ἐκ] | τῶν θε[ῶν φημί πολλοὺς] ἡμῶν κα[τέχειν]. Come si vede, l'integrazione del verbo φημί è stata mantenuta, anche se portata nel rigo successivo.

⁴³) Vd. Smith 1993, p. 73: il numero di parole presente negli 88 frammenti trovati nell'Ottocento è 3550 (con una media di 40 parole per frammento), quello nei 38 frammenti trovati dallo Smith tra il 1969 e il 1973 è 1250 (33 parole per frammento), mentre negli 86 trovati tra il 1974 e il 1983 dal British Institute of Archaeology at Ankara è soltanto 1070 (12 parole per frammento).

nei suoi molti contributi, e segnalava dove si dovessero inserire i nuovi frammenti. Anche la sua copia della traduzione del 1950 presenta molte correzioni e annotazioni scritte nel corso degli anni⁴⁴, che dimostrano lo scrupolo estremo di uno studioso che pensava che la traduzione fosse il primo, indispensabile passo per la interpretazione del testo antico.

Grilli scrisse con passione una lunga recensione all'edizione dello Smith, che comparve nel 1997 nella «Parola del Passato»⁴⁵: la grande ammirazione per il lavoro monumentale, cui aveva dedicato la vita lo studioso britannico, non impedisce che su alcune ipotesi di ricostruzione egli faccia sentire il suo dissenso. Ricorderò il punto di contrasto a mio avviso più significativo: lo Smith, nella ricostruzione delle sezioni tematiche dell'epigrafe (si tratta di cinque fasce sovrapposte⁴⁶), aveva collocato alla base del muro l'etica, sormontata dalla fisica; ricordiamo che l'altezza delle pietre dell'etica (cm 61,5) è la maggiore di tutta l'epigrafe, ed è volta a contenere, sotto i 14 righe del testo di Diogene, un quindicesimo rigo, distanziato e ininterrotto, con l'esposizione delle sentenze di carattere etico di Epicuro (soprattutto *Κύρια Δόξαι*), una sorta dunque di cornice inferiore che sottolineava l'importanza della sezione. Le sentenze di Epicuro, che contengono l'essenza morale dell'epicureismo, dovevano dunque per lo Smith costituire la base, il fondamento di tutto il messaggio dell'epigrafe. Grilli fa notare, a mio avviso con ragione, che, se è vero che da lì l'occhio di chi guardava l'epigrafe sarebbe partito, risalendo poi in alto verso le altre sezioni⁴⁷, avrebbe letto prima l'etica e poi la fisica, andando contro il normale ordine della trattazione filosofica epicurea, confermato dagli stessi richiami interni di Diogene. La fisica, secondo Grilli, doveva stare alla base, mentre la fascia dell'etica, collocandosi tra il metro e mezzo e i due metri circa di altezza⁴⁸, doveva essere più vicina all'occhio del lettore: proprio perché posta a questa altezza privilegiata, conteneva la fondamen-

⁴⁴) Come esempio delle molte modifiche apportate alla traduzione, mi limito ad addurre quelle relative ai *fr.* X-XI W. (= *fr.* 12 Sm.), in Grilli 1950, pp. 366-367: p. 366, r. 28 «riparandolo» in luogo di «riparandosi»; r. 29 «macellando di già» in luogo di «scuoiano»; p. 367, r. 1 «pelli grosse» in luogo di «lana compressa»; r. 8 «Anche» aggiunto prima di «Quanto»; rr. 8-9 «dei verbi» in luogo di «delle parole»; r. 15 «in essi» eliminato; r. 16 «delle cose» aggiunto prima di «per facilitare»; r. 17 «ancor» eliminato; r. 18 «a parte il fatto» aggiunto prima di «aggiungervi»; *ibidem* «inoltre» eliminato; r. 20 «persone» in luogo di «parole»; r. 21 «gli scritti» in luogo di «le lettere»; r. 22 «gli scritti» in luogo di «le lettere»; r. 25 «la» eliminato prima di «insegnasse»; rr. 27-28 «e toccando ogni singola cosa, la chiamasse col suo nome: questa qui» in luogo di «occupandosi di definire ogni cosa, cioè perché proprio questa».

⁴⁵) Grilli 1997.

⁴⁶) Vd. il disegno tracciato dallo Smith alla tav. 6 di Smith 1993.

⁴⁷) Grilli 1997, p. 228: «[...] è matematicamente sicuro che gli antichi leggessero dei testi dalla fascia mediana all'inferiore? o non dall'inferiore in su?».

⁴⁸) Grilli (*ibid.*) presuppone uno zoccolo privo di scrittura, alla base dell'iscrizione, di circa un metro, mentre lo Smith per esso aveva pensato a un'altezza minima di cm 50.

tale cornice delle sentenze. Vi è un altro motivo che spinge Grilli a questa collocazione: con lo scritto fisico in posizione superiore a quello etico non ci sarebbe stato un sufficiente stacco tra i due, in quanto «i margini superiori dello scritto etico e gli inferiori dello scritto fisico sono esigui»⁴⁹. Se consideriamo lo stacco alla base dello scritto sulla vecchiaia (la quinta e ultima fascia), costituito, oltre che da un margine consistente, da un fregio graffito di 10,5/14 cm (per un totale di 17/25 cm), non possiamo non rimanere perplessi di fronte a una *mise en page* così angusta per la parte inferiore dell'iscrizione, che contiene i due testi più importanti⁵⁰.

Comunque non fu questa l'ultima volta che Grilli si confrontò con il lavoro dello Smith su Diogene. Gli scavi del 1994 e del 1997 permisero di recuperare altri 11 nuovi frammenti, che vennero dallo Smith pubblicati, insieme a un aggiornamento sugli altri frammenti e a un aggiornamento bibliografico, in un volume di *Supplement* all'edizione del 1993, dieci anni dopo, e sempre dalla napoletana Bibliopolis⁵¹. A sottolineare l'importanza di questi ritrovamenti, ricordo solo che nello scavo del 1997 si era scoperto il blocco più ampio di tutta l'epigrafe, proveniente dalla *Fisica*, il 193 (= NF 126), largo 165 cm, e contenente ben 6 colonne di testo, di cui 4 (II-V) integralmente conservate⁵².

Ebbi l'onore di essere invitato, insieme a Grilli, a presentare il *Supplement* dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, nella bellissima sede del Palazzo Serra di Cassano a Napoli, nel gennaio del 2005⁵³. Così come

⁴⁹) *Ibidem*. Il margine inferiore dello scritto fisico oscilla tra 1,5 e 5 cm, mentre quello superiore dello scritto etico oscilla tra 3 e 6 cm (Smith 1993, p. 78).

⁵⁰) Già nel recensire Chilton 1967 Grilli aveva evidenziato come il 15° rigo dell'etica costituisse una sorta di fregio, elemento distintivo che aveva la funzione di dividere lo scritto superiore dall'inferiore, così come il fregio graffito serviva a distinguere lo scritto sulla vecchiaia dagli scritti sottostanti (Grilli 1971, p. 168). La minore altezza dello scritto fisico (mediamente cm 47) rispetto a quello etico (cm 61,5), che per il Chilton rappresentava il principale ostacolo alla ricostruzione del Grilli (gli sembrava impossibile che ci fossero pietre più alte sopra e pietre più basse sotto), per quest'ultimo non era significativa: oltre al fatto che le fasce superiori all'etica e alla fisica presentano un'altezza che non è progressivamente decrescente (la terza è di cm 58, la quarta di cm 40,5, la quinta è suddivisa in tre sottofasce di cm 47, 38, 33), il peso delle pietre, che è determinante per l'equilibrio della costruzione, è maggiore nella fascia fisica che non in quella etica.

⁵¹) Smith 2003.

⁵²) Questo blocco venne giustapposto dallo Smith a un altro blocco, il 190 (= NF 127), e al fr. 20 (= NF 39), trovato nel 1974, per un totale di 12 colonne. Vd. Smith 1998, pp. 131-146 (con 6 fotografie e un ampio commento), e Smith 2003, pp. 74-84. Lo scavo del 1997 era frutto della cooperazione del British Institute of Archaeology at Ankara e del Museo di Fethiye. Il direttore scientifico dello scavo era lo stesso Smith.

⁵³) Il 13 gennaio per la precisione. Il resoconto della presentazione, con il discorso di ringraziamento di Smith, è nel *Notiziario* delle «Cronache Ercolanesi» 35 (2005), pp. 249-250.

Diogene nel proemio della *Fisica*⁵⁴, Grilli era, e, quel che più mi rattristava, si sentiva, ἐν δυσμαίς ἤδη τοῦ βίου («ormai al tramonto della vita»), lui che sempre mi aveva sorpreso per la sua straordinaria energia, incurante dell'età. Ma pur nella fatica estrema che gli costava parlare in pubblico, ricordo con emozione la gioia immensa che gli dava l'esame dei nuovi frammenti, della disposizione di questi in rapporto ai vecchi, delle integrazioni che gli studiosi continuavano a meditare nei punti più significativi dell'epigrafe. Veramente, sentendolo parlare dei frammenti proemiali della *Fisica*, veniva fatto di pensare che lo spirito di Diogene rivivesse in lui, quando diceva che, ormai al tramonto della vita, il suo desiderio era di comunicare la scienza, anche solo a pochi uomini, purché questi ne traessero una migliore disposizione d'animo⁵⁵.

NICOLA PACE
nicola.pace@unimi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Chilton 1967 Diogenis Oenoandensis *fragmenta* edidit C.W. Chilton, Lipsiae 1967.
- Cousin 1892 G. Cousin, *Inscriptions d'Oenoanda*, «Bulletin de Correspondance hellénique» 16 (1892), pp. 1-70.
- Grilli 1950 A. Grilli, *I frammenti dell'epicureo Diogene da Enoanda*, in V.E. Alfieri - M. Untersteiner (a cura di), *Studi di filosofia greca* (Biblioteca di cultura moderna, 472), Bari 1950, pp. 345-435.

⁵⁴) *Fr.* 3, col. II, 7-8 Sm. Vd. Grilli 2005, p. 200: «A lui [*scil.* M.F. Smith], che non è ἐν δυσμαίς τοῦ βίου, io, che lo sono, auguro che la terra di Licia gli si apra generosa».

⁵⁵) *Fr.* 3, coll. II, 7 - IV 3 Sm. [ἐν δυσμαίς γὰρ ἤδη | τοῦ βίου καθεστη[κί]κός] (διὰ τὸ γῆρας | [καὶ ὅσον οὐπω μέλ[λον]τες ἀναλύειν | [ἀπὸ τοῦ ζῆν], μετὰ | [καλοῦ] παιδι[ο]ς ὑπὲρ τοῦ τῶν ἡδέ[ων] πληρώματος, ἠ|θελήσαμεν, ἵνα μὴ | προληφθώμεν, βοηθεῖν ἤδη τοῖς εὐ|συνκρίτοις. εἰ μὲν | οὖν εἰς μόνον ἢ δύο ἢ | τρεῖς ἢ τέτταρες ἢ | πέντε ἢ ἕξ ἢ ὅσους, | ἄνθρωπε, βούλει τῶν | τοσούτων εἶναι πλείονας, μὴ πάνυ δὲ πολλοὺς, διέκειντο κα|κῶς, κἄν καθ' ἕ[να] --] | καλοῦμενος [πάν]τα παρ' ἑμαυτὸν ἔπραττον εἰς συμβουλίαν | τὴν ἀρίστην. Diamo la traduzione dello stesso Grilli (Grilli 1950, p. 361): «Già essendo al tramonto della vita per vecchiaia, quando per poco ormai non è il momento di staccarmi dalla vita, con un bel peana alla sazietà di tutte le cose piacevoli, vollì aiutare subito, per non essere prevenuto dalla morte, quelli che hanno buon senso. Se dunque solo uno, due, tre, o quattro, o cinque, o sei (o quanti tu vuoi siano, o uomo, di più nel numero delle persone di buon senso, ma in nessun modo molti) fossero in una cattiva disposizione d'animo, chiamandoli a me anche uno per uno farei ogni cosa è in mio potere per portarli all'ottima deliberazione».

- Grilli 1953a A. Grilli, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano* (Università di Milano - Facoltà di Lettere e Filosofia, s. I: Filologia e Letterature classiche), Milano - Roma 1953.
- Grilli 1953b A. Grilli, *La posizione di Aristotele e di Epicuro nei confronti della storia della civiltà*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche» 86 (1953), pp. 3-30.
- Grilli 1960a Diogenis Oenoandensis *fragmenta*, recensuit A. Grilli, Milano - Varese 1960.
- Grilli 1960b A. Grilli, *Osservazioni al testo di Diogene da Enoanda*, «La Parola del Passato» 15 (1960), pp. 125-152.
- Grilli 1971 A. Grilli, *Problemi del testo di Diogene d'Enoanda*, «Paideia» 26 (1971), pp. 165-182.
- Grilli 1992 A. Grilli, *Stoicismo, epicureismo e letteratura*, Brescia 1992.
- Grilli 1997 A. Grilli, *Il nuovo Diogene d'Enoanda*, «La Parola del Passato» 52 (1997), pp. 225-238.
- Grilli 2005 A. Grilli, *Sul nuovo Diogene di Enoanda*, «Cronache Ercolanesi» 35 (2005), pp. 195-200.
- Heberdey - Kalinka 1897 R. Heberdey - E. Kalinka, *Die philosophische Inschrift von Oinoanda*, «Bulletin de Correspondance hellénique» 21 (1897), pp. 346-443.
- Hoffman 1976 G.N. Hoffman, *Diogenes of Oenoanda: A Commentary*, Diss. University of Minnesota 1976.
- Marrou 1955 H.-I. Marrou, rec. a Grilli 1953a, «Revue des Études Latines» 33 (1955), pp. 493-495.
- Smith 1970 M.F. Smith, *Fragments of Diogenes of Oenoanda Discovered and Rediscovered*, «American Journal of Archaeology» 74 (1970), pp. 51-62.
- Smith 1993 Diogenes of Oinoanda, *The Epicurean Inscription*, ed. with introd., transl., and notes by M.F. Smith (La Scuola di Epicuro, Supplemento 1), Napoli 1993.
- Smith 1996 M.F. Smith, *The Philosophical Inscription of Diogenes of Oinoanda* (Ergänzungsbände zu den *Tituli Asiae Minoris*, 20), Wien 1996.
- Smith 1998 M.F. Smith, *Excavations at Oinoanda 1997: the New Epicurean Texts*, «Anatolian Studies» 48 (1998), pp. 125-170.
- Smith 2003 M.F. Smith, *Supplement to Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription* (La Scuola di Epicuro, Supplemento 3), Napoli 2003.

- Smith - Hammerstaedt 2007 M.F. Smith - J. Hammerstaedt, *The Inscription of Diogenes of Oinoanda: New Investigations and Discoveries (NF 137-141)*, «*Epigraphica Anatolica*» 40 (2007), pp. 1-11.
- Usener 1977 H. Usener, *Glossarium Epicureum*, edendum curaverunt M. Gigante et W. Schmid, Roma 1977.
- William 1907 Diogenis Oenoandensis *fragmenta* ordinavit et explicavit I. William, Lipsiae 1907.
- Zick 2008 M. Zick, *Platon-Schelte in Stein*, «*Die Zeit*», 4 settembre 2008, p. 41.